

Zeitschrift: Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen

Herausgeber: Association Internationale pour l'Histoire des Alpes

Band: 29 (2024)

Artikel: "Nessuna nazione può vantarlo migliore" : La rete di commercio internazionale della produzione valsesiana di scacciapensieri

Autor: Lovatto, Alberto / Zolt, Alessandro

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1066273>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

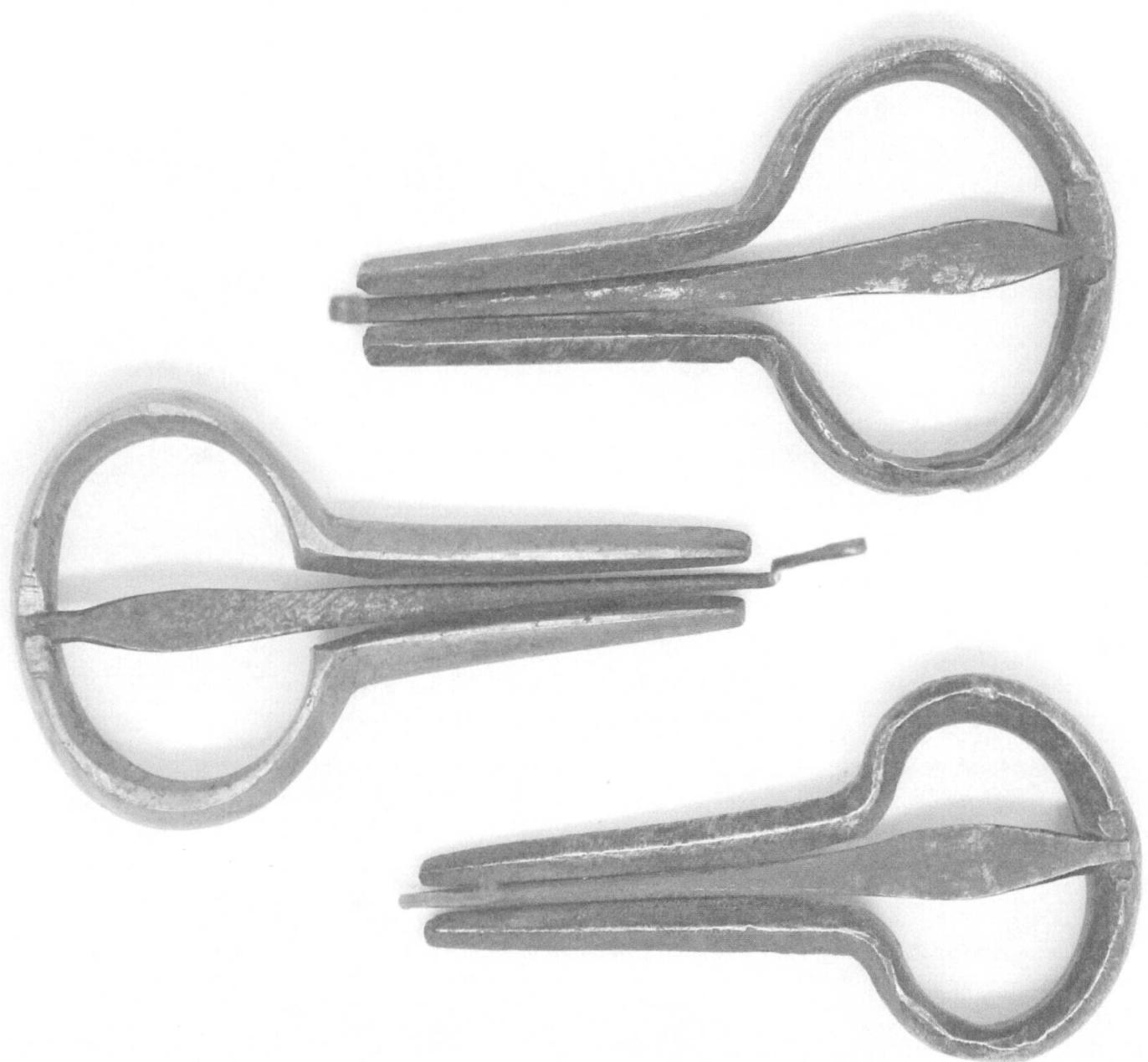
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



«Nessuna nazione può vantarlo migliore» La rete di commercio internazionale della produzione valsesiana di scacciapensieri

Alberto Lovatto, Alessandro Zolt

Résumé – «Nessuna nazione può vantarlo migliore». Le réseau commercial international de la production de guimbarde de Valsesia

67

L'histoire de la production de ces instruments de musique – les guimbardes – en Valsesia revêt une importance particulière tant d'un point de vue anthropologique que d'un point de vue historique en raison des événements liés à la production et à la commercialisation de ce produit. Une pertinence d'autant plus évidente que l'origine de la production en Valsesia est très ancienne (datant de la seconde moitié du XV^e siècle), et que le réseau de vente s'est étendu géographiquement atteignant systématiquement l'Amérique centrale et l'Amérique du Sud avec un nombre d'instruments produits dépassant annuellement le million dans les phases d'activité les plus intenses.

Lo scacciapensieri

La diffusione dello scacciapensieri, almeno fino alla prima parte dell'età moderna, riguardava l'Eurasia, l'Estremo Oriente e parte dell'Oceania. Non ci sono invece tracce antiche della sua presenza in Africa fino alla colonizzazione e nelle Americhe prima dell'arrivo degli Europei. Esistono due tipi di scacciapensieri: l'idioglotto, presente principalmente in Asia e Oceania, nel quale la lamella è ricavata dal corpo stesso dello strumento, solitamente in bambù, e l'eteroglotto, che corrisponde a quello prodotto in Valsesia, in cui la lamella in acciaio è costruita separatamente dal telaio ugualmente metallico e lo strumento è realizzato unendo successivamente le due parti. Nell'Europa centrale e settentrionale, le prime tracce archeologiche dello scacciapensieri, nel suo modello eteroglotto, risalgono ai primi anni del XIII secolo. Le prime attestazioni iconografiche sono

visibili in un capitello della fine del XIII secolo nella cattedrale di York in Inghilterra e, nell'arco alpino, su un sigillo della famiglia Trümpi, che corrisponde al nome in svizzero tedesco dello strumento, utilizzato a Zurigo nel 1353.¹

La lamella dello scacciapensieri, pizzicata, produce una vibrazione che viene poi amplificata e modificata utilizzando la bocca come risuonatore. Se le tecniche di forgiatura dello strumento sono quelle necessarie alla realizzazione di qualunque altro oggetto di ferro e acciaio, per essere venduto uno scacciapensieri doveva anche suonare e, in proporzione al suo costo, suonare bene. Rimandiamo al nostro libro *La ribeba in Valsesia nella storia europea dello scacciapensieri* per maggiori notizie sulle tecniche di costruzione e sulle caratteristiche organologiche dello strumento.² Per gli scopi di questo scritto è utile segnalare che, dalla loro comparsa in Europa fino a oggi, gli strumenti del tipo eteroglotto non si sono mai modificati nella loro struttura generale, anche se numerose sono le microvarianti per quanto riguarda la forma (dimensione e sagoma del telaio, lunghezza dei bracci, sagoma della lamella, nota emessa, fregi) e le tecniche di costruzione (forgiatura, fusione e piegatura a freddo).

—
68

Il nome dello strumento

Lo scacciapensieri è uno strumento musicale, oggetto di una nomenclatura assai varia e complessa. Nel nostro libro, abbiamo dedicato un intero capitolo ai nomi dello strumento utilizzati in Italia e nelle aree confinanti dell'arco alpino.³ In questo contesto, ci sembra utile segnalare che il termine *scacciapensieri* (con le sue poche varianti) è di uso assai raro nei documenti locali valesiani da noi analizzati (XVI–XX sec.). Assai più diffusi, invece, sono le varianti di *zampogna*, quali *zamporgna*, *zanforgna* e *ciamporgna*. Meno frequente nei documenti scritti l'uso di *ribeba* e *ribebba* con relative varianti, spesso indicato come termine di uso popolare («*ciamporgnarum vulgo rubebbe*», 1611). Raro ma degno di nota, infine, il termine *trompa* («*vulgo dicitur tromparum sive zanforgne*», 1607), il quale potrebbe richiamare il francese antico *trompe* oppure il Walser *trumpa* (Alagna) / *trompo* (Gressoney), connesso alle varianti simili nello svizzero tedesco, come il già menzionato *trümpi*. Tra gli altri nomi nazionali più diffusi in Europa ricordiamo: *guimbarde* (Francia), *Maultrommel* (Germania), *jew's harp* (Inghilterra), *birimba* (Spagna), *mungiga* (Svezia), *mun-nharpa* (Norvegia), *doromb* (Ungheria), *drombulja* (Serbia), *drymba* (Ucraina), *vargan* (Russia).

La costruzione

In sintesi, due sono le modalità di gestione e organizzazione della produzione e smercio dello scacciapensieri. Da un lato, troviamo singoli fabbri che occasionalmente, insieme ad altri manufatti in ferro e acciaio, realizzano scacciapensieri su richiesta, nella propria bottega oppure in occasione di feste o fiere, affidandosi poi alla vendita diretta. All'opposto, troviamo realtà produttive nelle quali, in un territorio assai ristretto, si concentrano fucine che si dedicano alla realizzazione di scacciapensieri in maniera esclusiva, affidandosi per lo smercio ad un'ampia rete di contatti commerciali, a volte gestita dai singoli artigiani e altre volte da mercanti e intermediari locali. Nelle Alpi, esistevano due centri di produzione con queste caratteristiche: quello di Molln in Austria, attestato dal XVII secolo e tuttora attivo,⁴ che almeno inizialmente si rivolgeva ad una rete commerciale principalmente mitteleuropea e collegata al porto di Trieste per i commerci via mare; quello in Valsesia, Piemonte, che guardava prevalentemente ai mercati dell'Europa occidentale e ai porti di Genova e Livorno per i collegamenti via mare che, come vedremo, attraverso Lisbona si estendevano oltre oceano. Nel più ampio contesto europeo, l'altra area di produzione più documentata è situata nelle Isole britanniche, soprattutto nell'area di Birmingham, attestata dal XVII secolo e cessata soltanto negli anni Settanta del Novecento, la cui esportazione godeva della supremazia marittima, commerciale e coloniale dell'Impero britannico. Alcuni di questi fabbricanti inglesi, ma anche irlandesi, si trasferirono in seguito negli Stati Uniti dove, a partire almeno dal XIX secolo, stabilirono la loro produzione, simile a quella già svolta in madrepatria ma rivolta maggiormente al mercato interno.⁵

Per quanto riguarda la Valsesia, secondo quasi tutte le fonti da noi consultate, tra le fucine che si dedicavano a questo particolare prodotto quelle di Boccorio, frazione di Riva Valdobbia, sono indicate come le più attive e degne di nota.⁶ Ma la presenza di officine e fabbri che producevano scacciapensieri è confermata dai documenti anche in altre frazioni del vasto territorio di Riva, oltre che in quello di Mollia, cioè in quasi tutti i paesi alla testata della valle con esclusione di Alagna. Tra il XVII e il XVIII secolo si assiste anche al tentativo, ad opera di mercanti locali, di spostare la produzione in bassa valle, in località più convenienti in quanto raggiungibili con strade carrozzabili. In quei secoli sono infatti segnalati fabbri di scacciapensieri provenienti da Riva, Mollia e Campertogno attivi a Varallo, Roccapietra e Locarno.⁷ Ma questa operazione non avrà successo anche a causa della reazione dei fabbri dell'alta valle che, tra le altre cose, si rifiuteranno di trasmettere l'arte della costruzione a persone esterne alla famiglia⁸ o alla propria comunità locale. Negli archivi, vi è traccia di contratti di lavoro con fabbri esterni ma è probabile che questi fossero impiegati

per lo svolgimento di mansioni semplici (come la forgiatura dei telai o la loro decorazione) mentre al «maestro» spettavano le mansioni più delicate (come la forgiatura della linguetta, l’assemblaggio e l’accordatura dello strumento). Le famiglie di fabbri si tramandavano l’arte, gli attrezzi e i marchi con cui contrassegnare gli strumenti di padre in figlio «secondo l’antica, costante e consueta tradizione ed uso».

Se quelle di Boccorio erano famose proprio in quanto si dedicavano esclusivamente a questa manifattura, in genere nelle officine valsesiane gli scacciapensieri erano prodotti insieme a coltelli, falci ma soprattutto «brocherie» (le brocche erano chiodi di piccole dimensioni, utili soprattutto nella calzoleria) e lumi in ferro, oggetti ugualmente forgiati in ingenti quantità ed esportati attraverso la stessa rete commerciale. In una esemplificativa lettera del 6 settembre 1782 del mercante milanese Giuseppe Zucchi al grossista e produttore di ferramenta Giuseppe de Marchi di Mollia, personaggio su cui torneremo più avanti, si richiedono «Broche di azale», «Broche di ferro lustro con capella larga», «Zanforgne della Marcha Violino», «Lumi stregandi» e «Lumi grandi» raccomandandosi «che sia fior di robba perché questo serve di mostra per un negozio novo».⁹ L’approvvigionamento di materie prime dei fabbri avveniva spesso attraverso gli stessi mercanti grossisti che gestivano lo smercio dei prodotti: in contratti di lavoro del XVII e XVIII secolo con cui i fabbri si impegnavano a produrre un dato quantitativo di scacciapensieri al mese per uno o più anni, veniva promesso un pagamento in parte in denaro e in parte in grano, vino e «azzale» o «ferro vargelina», merci a cui i mercanti avevano accesso a prezzi vantaggiosi. L'acciaio, che essendo usato per la lamella vibrante era di vitale importanza, proveniva prima dal lombardo-veneto, e nel XIX secolo viene invece prelevato dalla vicina Valle D'Aosta e dal Piemonte, non senza rimostranze da parte dei fabbricanti a causa della differenza di qualità.

Prime presenze in Valsesia

La prima attestazione della presenza in Valsesia della produzione di scacciapensieri è in una pergamena del 1524, relativa ad una transazione nella quale due parti di un bosco sono barattate con sessanta dozzine di «rebebbis», uno dei nomi utilizzati localmente per indicare lo scacciapensieri. Il numero di strumenti oggetto dello scambio conferma che già nei primi anni del XVI secolo la produzione di scacciapensieri era in Valsesia un fatto non occasionale e che, nel contempo, la sua commercializzazione consentiva di attribuirgli un valore di vendita conosciuto e codificato. Elementi che ci fanno ipotizzare che la produzione fosse, a quella data, già da tempo praticata in Valsesia, almeno dalla

seconda metà del XV secolo. A questo proposito, vale la pena di segnalare un inventario del 1467 pubblicato da Paola Zanoboni in uno studio dedicato ad «Artigiani, imprenditori, mercanti» nella Milano degli Sforza;¹⁰ inventario nel quale, fra i beni presenti nella «apotecha per l'ars merzarie» del mercante Antonio de Mozate, compaiono anche «donzene V zampognarum». Non sappiamo se fossero strumenti prodotti in Valsesia, ma quello che serve qui segnalare è la presenza nel 1467, nel magazzino di una merceria di Milano, di 60 scacciapensieri destinati alla vendita e, considerata la quantità, a fronte di una domanda d'acquisto non casuale o occasionale.

Le origini della manifattura valsesiana restano comunque ancora oggi sconosciute: una leggenda, raccolta a fine XIX secolo tra gli ultimi fabbri ancora attivi e riferita dagli storici locali, vorrebbe che la produzione sia stata avviata per la prima volta da un abitante di Boccio emigrato per lavoro in Stiria, da dove avrebbe portato l'arte di fare gli scacciapensieri.¹¹ Sembra evidente il riferimento all'altro centro produttivo alpino di Molln, ma per il momento non vi sono prove che possano avvalorare tale ipotesi. È probabile, tuttavia, che l'origine della manifattura di scacciapensieri in Valsesia sia da cercarsi proprio negli spostamenti, che coinvolsero l'area alpina fin dal XIII secolo, di maestranze specializzate nel lavoro del ferro e dell'acciaio e con loro di tecniche, saperi e manufatti.¹²

71

Primi itinerari di smercio

La rete commerciale degli scacciapensieri costruiti in alta Valsesia sembra svilupparsi inizialmente attraverso i passi alpini verso la Valle d'Aosta. I trasporti di merci per la «Vallis Augustane» risalivano la Val Vogna e, valicato il Colle di Valdobbio, scendevano a Gressoney-Saint-Jean per poi raggiungere, attraverso il Colle della Ranzola, la parte bassa della Val d'Ayas, Brusson, Saint-Vincent, Nus e Aosta. Questo smercio verso la Valle d'Aosta è confermato da numerosi contratti del XVI e del XVII secolo fra valsesiani e valdostani, in particolare con mercanti di Brusson. In quegli stessi anni a Varallo Sesia iniziavano i lavori per la costruzione del Sacro Monte, la cui realizzazione fin dai primi anni di attività attrae un numero elevato di pellegrini a cui si può collegare per tutto il XVII secolo il crescente numero di contratti e scambi fra produttori o mercanti di scacciapensieri dell'alta valle e mercanti varallesi. Sono spesso contratti che contengono impegni di produzione e di acquisto per un arco di tempo esteso, a volte pluriennale. A titolo di esempio, il 17 settembre 1695, il notaio Giovanni Prato di Alagna redige un atto nel quale Giuseppe Carmelino di Boccio promette a Gerolamo Draghetti di Varallo, «mercante coronario [cioè un venditore di corone del rosario e altri oggetti sacri, n.d.r.], di

lavorare nel suo mestiere di zanforgne ossia rubebbe a conto d'esso sig.r Geronimo, per un anno intero prossimo a venire».¹³

Muli e mulattiere

A Mollia la carrozzabile arrivò nel 1882 e ad Alagna nel 1887, quando ormai la produzione di scacciapensieri era quasi cessata: per tutto il periodo di attività delle fucine, dalla fine del Quattrocento alla seconda metà dell'Ottocento, il trasporto delle merci dai paesi dell'alta valle avveniva quindi esclusivamente a dorso di mulo. Per comprendere i problemi legati a questo aspetto è utile citare due documenti, fra gli altri, che contengono riferimenti alla someggiatura. In una convenzione del 1584 tre abitanti di Boccorio, Antonio Zaco, Battista Zaco e Alberto Ponzone, si impegnano a «ducere in loco Nus Vallis Auguste», prima del «mercatus ante festa Magdalene», una quantità di scacciapensieri del peso totale di «rubbos octo aut nove».¹⁴ Nel 1779, in una lettera ad un commerciante di Milano, il mercante di Mollia Giuseppe de Marchi scriveva: «Voglio avvertirvi di formare i colli maneggevoli non così pesanti poiché devono portarsi a soma su le mule [...] non devono eccedere alli otto o nove rubbi cad[aun].o».¹⁵ Quindi, a distanza di quasi duecento anni, dovendo far riferimento allo stesso mezzo di trasporto, i due documenti indicano lo stesso limite massimo di peso. Una quantità che, per gli scacciapensieri valsesiani, corrispondeva a circa 400 dozzine di strumenti. Seguendo alcune note dell'Abate Carestia, attento osservatore della vita e della storia della Valsesia, sappiamo che «le ribebbe, si vendono al minuto, cioè al paio, in paese; alla carta nel Piemonte e nella Lombardia, all'ingrosso cioè alla 'cassa' da Varallo a Genova».¹⁶ Una cassa conteneva 40 carte da 10 dozzine ciascuna per un totale, quindi, di 4800 scacciapensieri. La mezza dozzina era detta invece «mazzo» o «mazzolino».

Frammenti commerciali dei primi secoli

Fino a non troppo tempo fa, era facile credere che la fase più alta della produzione valsesiana e del relativo commercio fosse da collocare tra il Settecento e l'Ottocento, e di conseguenza nel XVI secolo si avrebbe avuto a che fare con una produzione ancora agli albori. Ma la scoperta di nuovi documenti notarili ha portato a riconsiderare questa idea plasmata, giustamente, dalla maggiore abbondanza di documenti per il periodo più tardo della produzione. In un contratto del 1591, il mercante valdostano Pietro Brughei di Ayas cede del denaro al valesiano Giovanni Bertolino di Mollia per il pagamento di «Grossas n°

centum quindecim rubebbarum», specificando «ad rationem duodenas duodecim per singola grossa rubebbarum».¹⁷ Si parla quindi di 16 560 strumenti che in Valle D'Aosta, vista la mole, probabilmente erano solo in transito per mercati esteri al di là della frontiera. Queste ragguardevoli quantità si manterranno costanti durante tutto l'arco della produzione: ad esempio nel «Libro Mercantile» di Giuseppe de Marchi, compilato nel XVIII secolo e di cui parleremo qui di seguito, abbiamo infatti menzione nel 1779 della spedizione di 28 800 strumenti a Genova o di 12 000 strumenti verso Ferrara nel 1782.

Anche il XVII secolo ci offre un quadro abbastanza sorprendente sulla possibile portata della produzione valsesiana. In un contratto stipulato a Siviglia (Spagna) nel 1620 tra un mercante locale ed un gruppo di mercanti di Genova, nel lungo elenco di mercanzie genovesi comprate risultano 112 «bundles» (carte?) di scacciapensieri.¹⁸ Ugualmente, in una relazione sui commerci dei principali porti europei stilata nel 1674 da mercanti ed affaristi di Firenze e Livorno per il Granduca di Toscana, in cui le loro società erano spesso coinvolte, si menziona la spedizione dal porto di Lisbona di scacciapensieri diretti verso il Brasile e l'Angola.¹⁹ In entrambi i casi appena citati, non c'è ovviamente la certezza assoluta che questi scacciapensieri provenissero dalla Valsesia ma tutti i dati posteriori a nostra disposizione indicano che Livorno e soprattutto Genova erano i principali sbocchi marittimi della produzione valsesiana.²⁰

In Valsesia stessa gli strumenti si incrociavano con le mercanzie estere negli scambi: nel 1623, «rubebbe, brocche et ferri da lesina» del mercante varallese Pietro Tosino venivano scambiati con «panni di Lorena» del mercante Giuseppe Bartolino di Pogno,²¹ mentre nel 1696, un'ingente quantità di scacciapensieri (svariate dozzine di strumenti di più marche per un totale di 54 000 unità) veniva gradualmente ceduta, a 1000 dozzine ogni tre mesi, da Giovanni Gianoli, mercante di Campertogno residente a Riva Valdobbia, a Giovanni Battista Castignola, mercante di Miasino, in cambio di quantità di pari valore di «Rollo di tabacho del Bresile».²²

73

La rete di contatti di un mercante valsesiano a fine Settecento

Le lettere di Giuseppe de Marchi citate sopra, sono contenute nel «Libro mercantile, o sia coppia lettere delle spedizioni di traffico con li miei corrispondenti cominciato in quest'anno 1777 da me Giuseppe de Marchi della Mollia in valle di Sesia», che raccoglie le minute della corrispondenza spedita dal mercante di Mollia nel periodo compreso fra il dicembre 1777 e il giugno 1792.²³ A conferma della complessità delle transazioni e della vastità dello smercio, nelle prime pagine del «Libro mercantile» è inserita una tabella manoscritta con «le

tariffe emanate li 25 ottobre 1778 per tutto lo stato di Milano d'ordine della Regina Ungara» per il cambio in oro e argento di una trentina di monete degli Stati allora presenti nella penisola italiana e delle monete in uso in Germania, Francia, Spagna e Portogallo.

Il «Libro mercantile» di de Marchi è un documento ricco di informazioni sugli scambi commerciali da e per la Valsesia che, per ragioni di spazio, non è possibile analizzare in questo contesto. Può tuttavia essere utile, nella speranza di favorire ulteriori confronti, riportare l'elenco diviso per località dei destinatari delle lettere: mercanti, venditori e intermediari, così come indicati nel documento.²⁴

<i>Ardesio (BG):</i>	Sante Marconi;
<i>Bergamo:</i>	Giovanni Pietro Bertogliatti, Fermo Manero, Domenico Locatelli e Fratelli;
<i>Bologna:</i>	Pietro Prospero Clingheri (Chilengri), Fratelli Rubini, Giuseppe Zamboni;
<i>Brescia:</i>	Domenico Almici qd Tomaso, Giovanni Paolo Gallera, Domenico Mazza;
<i>Casalmaggiore (CR):</i>	Franco Antonio Delvo;
<i>Chiavenna (SO):</i>	Giovanni Batista Bottagiso;
<i>Domodossola (VB):</i>	Giovanni Battista Calpini e Compagni;
<i>Ferrara:</i>	Giovanni Lanz e Mayr, Giuseppe Obdosser;
<i>Genova:</i>	Paolo Amedeo Antonini, Carlo della Latta, Giuseppe Mascardi, Pietro Andrea Mascardi, Agostino Mascardi di Francesco, Agostino Pinachio (o Ginachio?), Giovanni Battista Quaquaro, Pietro Giuseppe Spineto, Angelo Maria Temanzi, Giovanni Angelo Temanzi, Francesco Bartolomeo Vergano, Vincenzo Vione e figlio, Zelluegne e Zuccheraj (o Zurcherej?);
<i>Intra (VB):</i>	signori Notarij e Simonetta;
<i>Lecco:</i>	Carlo Giovanni Boly;
<i>Lucerna (Svizzera):</i>	Ludovico de Moos;
<i>Milano:</i>	Carlo Antonio Arrigone (Arrigoni), Antonio Baroggi (al ponte di porta Vercellina), Giuseppe Caminetta, Pietro Canobbio, Matteo Casati e Compagni, Carlo Cassina qm Francesco, Carlo Cigliati in Cordusio, Giovanni Cigliati in Cordusio, Giuseppe Magni e Compagni, Cristoforo Martelli, Francesco Morotto (Mosotto), Faustino Penati (Pennati), Giovanni Andrea Polenti, Gaspare Pozzi, Fratelli Prinetti, Giovanni Battista Stringa Zac-

	quini (bottega di «tolajo» in piazza dei Mercanti), Pietro Giuseppe Zucchi e Compagni;
<i>Reggio di Modena</i>	
(ossia Reggio Emilia):	Giacomo Trivelli;
<i>Roma:</i>	Filippo Berini, Giuseppe Giovanola, Camillo Mancini, Giovanni Meneguzzi, Giacomo e Lorenzo Porta, Giuseppe Valenti;
<i>Salò (BS):</i>	Giovanni Battista Samuelli (Samuel, Samuell);
<i>Viterbo:</i>	Giuseppe Rezzosi, Giovanni Battista e Fratelli Sanna.

Connessione con la Svizzera

Anche personaggi illustri della storia alpina, come ad esempio il Barone Kaspar Jodok von Stockalper di Briga, furono coinvolti nel commercio degli scacciapensieri valsesiani. Nella sua fitta corrispondenza, si trova infatti traccia dell'acquisto di questi strumenti musicali: il 25 novembre 1641 Gioan Giuppa di Varallo consegna «2 ballen ribebi oder trompe», mentre il 9 settembre 1642 Antonio Pirot di Varallo consegna «2 ballas trompe, sive zschimpione» (probabile deformazione germanica del termine zampogne o di un derivato). In entrambi i casi, gli scacciapensieri accompagnano altre «ballen» di prodotti tessili (panni, tele e soprattutto seta) spedite dai mercanti varallesi attraverso il Colle del Gran San Bernardo.²⁵

—
75

I contatti con la Svizzera continuano ad essere attestati anche nel Settecento, come ci dimostra ancora una volta il «Libro Mercantile». Tra le numerose lettere del mercante moliese se ne trovano alcune, nel 1780, indirizzate a Lucerna, al mercante Ludovico de Moos (italianizzazione di Ludwig von Moos): in quanto nuovo acquirente interessato ai prodotti smerciati dal de Marchi, gli viene proposto l'invio di campioni di scacciapensieri di diverse marche per consentire la scelta delle «più gradite per le successive spedizioni». Il de Marchi dichiara di non esser in grado di gestire il trasporto fino a Bellinzona, garantendo però la spedizione a «Intra Borgo», località «vicino al Monte Sempione da dove transitano le merci della Svizzera».²⁶

Comunità attive e informate

Vale la pena di menzionare il livello di consapevolezza che esisteva in Valsesia di questo commercio ormai globale: in un documento molto significativo del 1790, una dichiarazione congiunta dei fabbri di scacciapensieri di Boccio

rivolta alle autorità, viene dichiarato che «in questo Paese null’altro possono ricavarsi per loro sostentamento eccettuato colla fabbricazione delle predette merci e di zampogne venendo queste produrre un corrispettivo in contante proveniente da fuori Stato e da ignote Provincie».²⁷ Nel 1802, il notaio rimeliese Michele Cusa esplicita queste ignote province, dichiarando in un pamphlet sullo stato della Valsesia rivolto alle nuove autorità napoleoniche: «chi crederebbe, se il fatto nol comprovasse, che da una delle estremità della Valsesia si sia inviato questo genere di manifattura persino alla Vera Crux, a Guatimala, al Nuovo Messico, alla Baja d’Honduras e molti altri luoghi delle Indie Occidentali».²⁸ Infine, nel 1835, in un quadro statistico di Riva Valdobbia ordinato dalle autorità sabaude e compilato dal sindaco del paese, viene riportato, sicuramente dopo aver consultato commercianti e fabbri locali, che: «le fabbriche di Zampogne sono languenti: 1° per la proibizione di entrata di ferro bergamasco; 2° per le guerre civili di Spagna e quella nelle antiche province spagnole in America».²⁹ Anche in un villaggio di alta montagna non ancora raggiunto da strada carrozzabile, la partecipazione ad un *business* così esteso aveva portato ad una chiara consapevolezza degli eventi del mondo, da cui il proprio mestiere dipendeva.

—
76

Suoni globalizzati

Il Nuovo mondo si rivela così quello che sembra essere, stando anche alle fonti locali, uno dei luoghi privilegiati dall’esportazione valsesiana. Gli storici valsesiani ottocenteschi menzioneranno spesso, non senza un certo sentimentalismo romantico, l’utilizzo musicale degli scacciapensieri prodotti nella valle da parte di schiavi africani nelle piantagioni del Centro e Sud America.³⁰ È utile riflettere un momento sul potenziale dello scacciapensieri non solo come oggetto di commercio di grande successo, ma anche come «veicolo» musicale e culturale: è proprio a questa innata transnazionalità e transculturalità che si deve *in primis* la rapida diffusione dello strumento dall’Asia e in seguito, a partire dal Medioevo, l’affermazione di centri di produzione specializzata. Gli strumenti fabbricati in queste manifatture, pur possedendo per forza di cose alcuni «cultural markers» della loro origine come la loro forma ed estetica, dovevano essere accessibili ed utilizzabili da qualunque bocca del pianeta.³¹ Lo strumento diventa quindi materialmente di chi lo suona; infatti, tentativi di punzonare l’origine geografica sui prodotti sono molto tardivi nelle citate produzioni: inesistenti in Valsesia mentre in Inghilterra sono presenti a partire dalla fine del XIX secolo e in Austria solo dalla metà del XX secolo. Inoltre, molto interessante è il modo in cui gli strumenti fabbricati in Europa sono stati

in seguito accolti dalle popolazioni colonizzate: si assiste ad esempio in America del Sud ad alcuni particolari casi di perfetta integrazione dello strumento nella musica e cultura locale.³²

Per quanto riguarda l'utilizzo musicale in Valsesia di questo strumento, è curioso invece notare come le notizie letterarie ed iconografiche mostrino la prevalenza di donne e ragazze suonatrici.³³ Una fonte locale della metà del XIX secolo riporta come lo scacciapensieri fosse nella zona lo strumento privilegiato dalla «pastorella seduta in crocchio con le compagne».³⁴ Mentre una fonte archivistica di tipo processuale della fine del XVIII secolo offre l'identikit di una «consumatrice» tipo nella valle: a Maria Gabbotta, una contadina analfabeta di 58 anni di Locarno, viene chiesto di quantificare l'entità di un furto di alcuni di questi scacciapensieri; Maria risponde: «a mio giudizio le [zampogne rubate] credo del valore di soldi cinque di Milano per ambi li detti paja per averne io stessa a tale prezzo più volte comprate».³⁵

77

Rotte d'oltreoceano

La rotta commerciale che portava gli strumenti dalla Valsesia in Sud America passava attraverso la Spagna e soprattutto il Portogallo, dal porto di Lisbona: uno straordinario documento di inizio Ottocento, trovato presso alcuni discendenti dei fabbri valsesiani, ci descrive in dettaglio questa rotta. Il documento ha per titolo «Conto tra li signori Vedova Molino e Figli, Giacomo Giacomino e Fratelli Molino [i Molino erano mercanti che smerciavano scacciapensieri mentre i Giacomino erano fabbri n.d.r.] per una spedizione di zampogne fatta li 15 luglio 1815 alli S.V. Midosi e Figli [i Midosi erano un'importante famiglia di origine italiana attiva sia a Lisbona che in Brasile n.d.r.] di Lisbona». Si racconta di come le zampogne fossero spedite al porto lusitano attraverso lo spedizioniere Emanuele Scotto di Genova e se ne specifica tutto il percorso (con relative spese in lire milanesi) dalla Valsesia fino al porto ligure: «Condotta da qui [si tratta probabilmente di Riva Valdobbia n.d.r.] a Varallo [...]. Condotta da Varallo a Borgosesia con bolla [...]. Condotta da Borgosesia a Novara [...]. Al fondaco di Novara per sosta e facchinaggio [...]. Dazio d'ingresso in Porto franco delle 10 casse zampogne [...] condotte da Novara a Genova».³⁶

Questi viaggi ovviamente potevano presentare grosse difficoltà sulle strade e sulle rotte marittime dell'epoca. Ad esempio, sempre dal «Libro Mercantile»: «sento con dispiacere la disgrazia accorsavi d'aver perduto nei mari di Toscana le due casse di zanforgne speditevi alli 26 agosto 1782».³⁷ Le difficoltà potevano poi essere legate al particolare periodo storico, come già visto nel quadro statistico precedentemente citato: in una relazione del cancelliere Bevilacqua sulle

manifatture valsesiane del 1805, nel pieno delle guerre napoleoniche, si parla dei campioni di prodotti locali spediti all'amministrazione centrale, tra cui: «Un pacchetto di zampogne semplici e doppie [ossia con due lamelle vibranti n.d.r.] di ferro atte al suono che in nessun'altra parte dell'Europa si fabbricano fuorché nel comune di Pietregemelle aggregato al mio Distretto». Ma «per mancanza di commercio cagionato nella massima parte dalla interruzione dei commerci di mare li fabbricatori di zampogne che si potevano quasi dirsi i soli in Europa³⁸ e che introducevano in paese molto denaro sono stati obbligati di sospendere li loro lavori e di adattarsi ad altri mestieri e vari ad espatriare».³⁹

Quantità

Può essere utile menzionare i pochi dati in nostro possesso riguardo al volume complessivo della produzione, in questo caso il prodotto annuale. Nel 1806, si parla di 480 000 strumenti, ma il dato fa riferimento solo alle fucine presenti nel comune di Pietre Gemelle, sulla sponda sinistra del Sesia. Nel 1822, si indica una produzione di 852 000 strumenti e nel 1828 di 670 800. Nel 1833 Carlo Racca, nella sua statistica sulla Valsesia, ne menziona invece 1 536 000. In generale il commercio degli scacciapensieri valsesiani si interfacciava con un mercato molto fluido, da un lato sicuramente vulnerabile a fluttuazioni sul breve termine ma dall'altro, se analizzato nell'arco della sua intera storia, incredibilmente resiliente alle varie crisi geopolitiche del quadro europeo.

Si può calcolare un po' per gioco, e forse al ribasso, su un'ipotesi teorica di produzione crescente in un arco di mezzo secolo (tra il 1800 e il 1850) e ipotizzando per i due secoli restanti un livello medio pari al 20% delle punte massime, una produzione di 140 milioni di strumenti fabbricati tra il 1500 e il 1850. Pur senza attribuire particolare attendibilità a questi calcoli, ci si può rendere conto dell'importanza che questa industria di alta montagna assunse nel contesto europeo e mondiale. Alcune notizie statistiche ottocentesche ci offrono anche qualche dato sui ricavi annui: nel 1806 solamente a Pietre Gemelle con il commercio di scacciapensieri si ricavano 24 000 Franchi (di cui dai 15 ai 16 000 vanno in manodopera). Nel 1833, Carlo Racca riporta entrate per 40 000 Lire, pari al 2,5% dei ricavi di tutti i commerci e le produzioni valsesiane, mentre in una statistica degli Stati Sardi del 1838 le «ribebbe o ribecchini» danno un utile di 36 800 Lire.⁴⁰

L'Ottocento e il declino

L'Ottocento segnerà il declino definitivo della produzione valsesiana: nel 1884, lo storico locale Carlo Gallo riferisce che a Riva sono attivi soltanto due fratelli, Michele e Agostino Carmellino.⁴¹ Agostino sarà l'ultimo fabbro di scacciapensieri, o «zampognaio» come scritto nei documenti dello stato civile, della Valsesia: morirà a 87 anni il 9 dicembre 1911. Fino agli anni Sessanta dell'Ottocento si trovano lettere commerciali di spedizioni di casse di strumenti che testimoniano una produzione ancora attiva. Altri dati possono essere tratti da documenti del tutto inaspettati: su una carta di guardia di un quaderno compilato tra il 1864 e il 1866 dal Teologo Giuseppe Farinetti di Alagna Valsesia, sono appuntate a matita alcune informazioni con il titolo «zampogne Carmelino Agostino», che, come abbiamo visto, una ventina di anni dopo risulterà essere assieme al fratello l'ultimo fabbricante in Valsesia. Così recita l'appunto: «si vendono al pacco: pacco contiene 10 dozzine. Prezzo di fabbrica: semplici 4 franchi le 10 dozzine; doppie 4:50 le 10 dozzine; accordate 6 fr. le 10 dozzine. Vera marca H:J: marche varie».⁴² La *Statistica sul Movimento della Navigazione Italiana all'estero per l'anno 1864*, in cui viene dato il dettaglio delle merci esportate nei rispettivi porti esteri, segnala ancora la presenza di 5 «coffe» di zampogne verso il porto di Lisbona.⁴³ Certamente, se questo è il totale di scacciapensieri esportati in tutto il 1864, si tratta di una quantità estremamente modesta rispetto ai numeri dei secoli precedenti.

Più in generale, l'arretratezza dal punto di vista prima di tutto imprenditoriale e in secondo luogo industriale della produzione in Valsesia emerge, soprattutto se paragonata a quella austriaca. Può essere rappresentativo il fatto che gli scacciapensieri dei fabbricanti di Molln fossero presenti nelle maggiori esposizioni industriali internazionali a partire dalla prima esposizione di Londra nel 1851, perché si voleva rimarcare con fierezza come quella degli scacciapensieri fosse una vera e propria industria, un settore strategico e rappresentativo dell'economia austro-ungarica.⁴⁴ Gli scacciapensieri valsesiani, dal canto loro, compariranno in due esposizioni italiane di fine Ottocento, ma in tutt'altra veste: all'Esposizione nazionale italiana di Milano del 1881 erano presenti in quanto oggetti tipici nell'ambito della mostra etnografica delle regioni italiane,⁴⁵ mentre all'Esposizione generale italiana di Torino (1884) furono esposti degli scacciapensieri di Agostino Carmellino in una mostra curata dal Club Alpino Italiano dal titolo esplicito «Piccole industrie di Montagna», già allora presentate come marginalizzate e bisognose di sostegno e incoraggiamento da parte del potere centrale.⁴⁶

Conclusioni

Nonostante ci fossero tracce di commercio ancora attivo, il tracollo definitivo della produzione valsesiana alla fine dell’Ottocento avvenne in tempi relativamente brevi e le cause di ciò furono probabilmente varie. Sicuramente si fece sentire il peso della concorrenza delle produzioni rivali austriaca e inglese, le quali godevano di una rete commerciale molto più sviluppata e ramificata a livello mondiale, mentre in Valsesia vi erano ancora grandi difficoltà logistiche per il trasporto della merce sul tratto della valle non carrozzabile. Si aggiunsero poi motivi tecnologici come l’eccessiva presenza della forgiatura in tutto il processo produttivo valsesiano, mentre nelle altre produzioni si otteneva una maggiore quantità con meno dispendio di risorse ed energie, utilizzando la piegatura a freddo in Austria o la fusione in serie dei telai in Inghilterra. A questo proposito, è anche utile ricordare che la seconda metà del XIX secolo vede il diffondersi in tutta Europa dell’armonica a bocca, strumento tascabile ma con potenzialità musicali ben maggiori rispetto allo scacciapensieri. Un’altra sostanziale differenza tra Austria e Valsesia fu la presenza a Molln di una corporazione di fabbricanti di scacciapensieri (il cui atto fondativo risale al 1679) che poteva regolare così legalmente ed economicamente la concorrenza interna. La totale assenza in Valsesia di una simile istituzione si palesò con una fortissima rivalità che in alcune occasioni portò a scontri anche violenti e in generale penalizzò la produzione.

Dalla documentazione in nostro possesso, per quanto sparsa, si può intuire che nella prima metà dell’Ottocento andò in crisi anche il modello mercantile su cui si basava l’esportazione degli scacciapensieri valsesiani: un sistema nel quale i mercanti facevano da intermediari tra i fabbri e le piazze italiane, europee e mondiali. Nella Statistica della Valsesia di Carlo Racca del 1833 vengono menzionati solo due grossisti di zampogne⁴⁷ e le lettere commerciali risalenti all’Ottocento in nostro possesso testimoniano come siano sempre più i fabbri stessi a gestire direttamente la commercializzazione dei loro prodotti, spesso con evidenti difficoltà. Infine, si può inquadrare questa crisi anche nella progressiva marginalizzazione economica, politica e sociale a cui le zone di montagna delle Alpi Occidentali sono state sottoposte, anche se l’intera vicenda degli scacciapensieri dimostra una grande vitalità economica a dispetto di un supposto prematuro declino della valle.⁴⁸

Sviluppi ulteriori della ricerca e analisi di fondi notarili e altri documenti d’archivio consentiranno di approfondire ulteriormente gli aspetti relativi alla gestione dell’organizzazione produttiva in Valsesia e alla commercializzazione degli strumenti valsesiani nei luoghi di esportazione. Altrettanto utile potrà risultare il confronto, che questo contributo si propone di favorire, con studi e

ricerche che, in altri ambiti territoriali, possono aver documentato la presenza dello scacciapensieri.⁴⁹ Interessanti comparazioni su simili contesti produttivi alpini collegati a pratiche musicali in ambito popolare o semi popolare sono già evidenti, ad esempio, con la manifattura di flauti torniti in Valle Imagna nel Bergamasco⁵⁰ e, restando nell'ambito del lavoro del ferro, con le produzioni di campanacci da bestiame diffuse su tutte le Alpi.⁵¹ Per quanto prioritari risultano, nei nostri interessi di studio, gli aspetti musicali ed etno-antropologici, maggiori approfondimenti e confronti relativi alla vicenda degli scacciapensieri in Valsesia, proprio per la sua specificità, potranno risultare utili anche, più in generale, per una più precisa collocazione della valle del Sesia nel quadro della storia dell'arco alpino.

In apertura: Tre modelli di scacciapensieri prodotti in Valsesia, XIX secolo. Collezione privata di G. Antoniotti, fotografia di Matteo Zolt.

1 Per una rassegna dei ritrovamenti archeologici di scacciapensieri in Europa si vedano: G. Kolltveit, *Jew's Harps in European Archaeology*, Oxford 2006; Id., «The Jew's Harp in Western Europe: Trade, Communication, and Innovation, 1150–1500», *Yearbook for Traditional Music*, 41, 2009, pp. 42–61. Sui ritrovamenti in Italia: A. Zolt, «Jew's harp archaeological and underground finds in Italy, a brief summary», *Journal of the International Jew's Harp Society*, 7, 2022, pp. 91–101.

2 A. Lovatto, A. Zolt, *La ribeba in Valsesia nella storia europea dello scacciapensieri*, Lucca 2019.

3 *Ibid.*, pp. 125–140.

4 Su Molln si vedano: A. Mohr, *Die Geschichte der Mollner Maultrommelerzeugung*, Steyr 1998 e G. Otruba, «Die Maultrommeln und ihre Erzeugung zu Molln Von der Zunft zur Werkgenossenschaft», *Oberösterreichische Heimatblätter*, 40, 1986, pp. 59–94.

5 Su questo argomento si veda: M. Wright, *The Jews-Harp in Britain and Ireland*, Farnham/Burlington 2015.

6 In un censimento delle fucine valsesiane compilato nel 1827, di quelle che dichiarano gli scacciapensieri tra i loro prodotti sette sono a Boccorio, due in altre frazioni di Riva Valdobbia e tre in frazioni di Mollia. Cf. Archivio di Stato di Vercelli (d'ora in poi AdS) Varallo, Viceintendenza della Valsesia, Fucine e Fonderie, mm. 186–187.

7 In un contratto di lavoro tra due fratelli fabbri di scacciapensieri del 1714, si menziona addirittura tra le condizioni la possibilità di trasferire la produzione da Varallo a Pogno, allora nel territorio della Riviera D'Orta e all'estero rispetto alla Valsesia. Cf. AdS Varallo, Notarile, Antonio Tone, 10095 f. 241.

8 La produzione di scacciapensieri in Valsesia è, salvo poche eccezioni, la prerogativa di due grandi famiglie di Riva Valdobbia, i Carmellino e i Giacomo.

9 Archivio Privato Silvano de Marchi.

10 P. Zanoboni, *Artigiani, imprenditori, mercanti: organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano sforzesca, 1450–1476*, Firenze 1996, p. 112, nota 40.

11 C. Gallo, *In Valsesia. Note di Taccuino*, Torino 1884, p. 114; riportata anche in F. Tonetti, *Guida illustrata della Valsesia e del Monte Rosa*, Varallo 1891, p. 397.

12 Si veda a questo proposito: R. Cerri, «Minatori e fonditori di Postua nelle Valli di Lanzo sul finire del XIV secolo», *De Valle Sicida*, 1, 1990, pp. 55–78 e G. Di Gangi, *L'attività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel Medioevo. Piemonte e Valle d'Aosta: fonti scritte e materiali*, Oxford 2001, pp. 208–220. Per una visione più ampia dell'arrivo dello scacciapensieri in Italia, in cui è coinvolta l'area alpina, si veda F. Guizzi, *Gli strumenti della musica popolare in Italia*, Lucca 2002, p. 48.

13 AdS Varallo, Notarile, Giovanni Prato, 2480, segnalato agli autori da Don Erminio Ragozza.

14 AdS Varallo, Notarile, Giovanni Grampa, 10538 f. 234.

15 *Libro Mercantile, o sia coppia lettere*, Archivio Privato Silvano de Marchi.

16 F. Piolo, «Così si costruivano le 'Ribebe'», *La Valsesia*, 9, marzo 1962, p. 12.

17 AdS Varallo, Notarile, Giovanni Grampa, 10539 f. 16.

18 E. Crailsheim, *The Spanish Connection French and Flemish Merchant Networks in Seville (1570–1650)*, Colonia 2016, pp. 277–278.

19 P. Malanima, «I commerci del mondo nel 1674 visti da Amsterdam e da Livorno» in: G. Biagioli (a cura di), *Ricerche di Storia Moderna IV in onore di Mario Mirri*, Pisa 1995, pp. 175–176.

20 L'ingegnere napoleonico Baillet visitò personalmente le fucine di Riva e riferì che «gli scacciapensieri di Riva sono spediti, per la maggior parte, a Ge-

nova e Livorno, da dove sono esportati per mare verso diversi paesi». M. Baillet, «Notice sur l'art de fabriquer les Guimbardes», *Bulletin de la Société d'encouragement pour l'industrie nationale*, V, 15, 1806, pp. 100–102.

21 Ads Varallo, Notarile, Manfredo Duelli, 10324 f. 540.

22 Ads Varallo, Notarile, Giovanni Battista Rachetti, 10228 f. 4.

23 Siamo grati a Silvano De Marchi e Luciano Ferro per aver messo a disposizione questo importante documento.

24 Nelle lettere si fa spesso anche riferimento ai trasportatori locali, fra gli altri: Francesco Boggio, Antonio Poggio, «il vetturale Baroni di Oleggio», il «vetturale Ponti», il «Corriere» Giulio Zaccheo di Orta, Lorenzo Cobianchi di Intra.

25 G. Imboden (a cura di), *Kaspar Jodok von Stockalper, Handels- und Rechnungsbücher*, Briga 1987, Bd. I, pp. 34–36. Ringraziamo Roberto Fantoni per averci segnalato questo documento.

26 *Libro Mercantile, o sia coppia lettere*, Archivio Privato Silvano de Marchi.

27 Rimandiamo al nostro libro per approfondimenti su questa vicenda: Lovatto/Zolt (vedi nota 2), pp. 82–90.

28 M. Cusa, *Promemoria d'un valsiano*, Novara 1802, p. 11.

29 Ads Varallo, Viceintendenza della Valsesia, Statistiche, m.172, Quadri statistici del comune di Riva.

30 Immagine verosimile e comprovata da dati oggettivi, in quanto lo scacciapensieri è un oggetto comunemente trovato negli scavi archeologici effettuati nelle piantagioni schiaviste in America. Si veda ad esempio: www.mountvernon.org/george-washington/slavery/native-songs/ (ultima consultazione: 11. 10. 2023).

31 Sul contatto tra popolazioni indigene e scacciapensieri importati in Nord America, sono molto interessanti le osservazioni in: M. Wright, «The Jew's Harp Trade in Colonial America», *The Galpin Society Journal*, LXIV, 2011, pp. 216–218.

32 Quello dei popoli Mapuche in Cile è forse il più evidente di questi casi. Vi è inoltre una connessione diretta tra la Valsesia e tale contesto: presso il Museo Scarabelli di Imola (BO) è conservato uno strumento di produzione valsiana del XIX secolo raccolto a Temuco dal Dott. Giuseppe Mazzini che li svolse l'attività di medico collezionando numerosi oggetti etnografici Mapuche poi donati al citato museo.

33 Lovatto/Zolt (vedi nota 2), pp. 145–147.

34 G. Lana, *Guida ad una gita entro la Vallesesia*, Novara 1840, p. 199.

35 Ads Varallo Sesia, Pretoria della Valsesia, Processi, m. 84, fasc. 3.

36 Archivio Privato Remo Carmellino.

37 *Libro Mercantile, o sia coppia lettere*, Archivio Privato Silvano de Marchi.

38 Si tratta ovviamente di una voluta esagerazione da parte del Cancelliere Bevilacqua. Sulla sua scia si pone anche Carlo Racca, da cui è tratto il titolo del presente articolo: C. Racca, *Notizie statistiche e descrittive della Valsesia*, Vigevano 1833, p. 35.

39 Ads Varallo, Viceprefettura della Valsesia, Industria – Manifatture, m. 105.

40 Una più approfondita analisi dei numeri della produzione e dei guadagni è in: Lovatto/Zolt (vedi nota 2), pp. 71–75.

41 Gallo (vedi nota 11), pp. 114–116.

42 Archivio Privato Famiglia Farinetti. Ringraziamo Donata ed Elisa Farinetti per il ritrovamento e la segnalazione del documento.

43 Ministero della Marina, *Statistica sul Movimento della Navigazione Italiana all'estero per l'anno 1864*, Firenze 1866, p. 242.

44 Lovatto/Zolt (vedi nota 2), pp. 68–69.

45 Esposizione industriale italiana, *Esposizione industriale italiana del 1881 in Milano. Catalogo ufficiale*, Milano 1881, p. 366.

46 Esposizione nazionale alpina, *Guida-ricordo della Esposizione nazionale alpina*, Torino 1884, pp. 110–111.

47 Racca (vedi nota 38), p. 25.

48 D. De Franco, G. dell'Oro, «Economia e commercio in Valsesia dal XIII al XIX secolo: un processo di marginalizzazione progressiva», in: E. Tortarolo (a cura di), *Storia della Valsesia in età moderna*, Vercelli 2015, pp. 149–170. Considerazioni simili alle nostre sono contenute in un approfondito studio che riguarda Murano e i suoi prodotti in vetro. Anche in questo caso, il supposto declino attribuito alla Venezia settecentesca è in parte smentito dalla vitalità delle esportazioni di prodotti semplici in vetro, destinati al commercio estero soprattutto nelle colonie: F. Trivellato, *Fondamenta dei vetrai. Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma 2000.

49 Si tratta spesso di una ricerca, resa difficile dall'estrema variabilità del nome dello strumento a seconda dell'epoca e dell'area geografica. Ciononostante, interessanti attestazioni si ricavano anche da ricerche recenti: A. Vera, *The Sweet Penance of Music. Musical Life in Colonial Santiago de Chile*, Oxford 2020, pp. 190–194.

50 V. Biella, P. Mazzocchi, *I flauti della Valle Imagna. Spunti per una ricerca*, Bergamo 1985 e V. Biella (a cura di), *Sivili e sivlòcc. Flauti e zufoli in terra di Bergamo*, Sant'Omobono Terme 2008.

51 G. Mocchi, *Campanacci d'Italia*, Vol. 1, *Le origini e l'arco alpino*, Corna Imagna 2021.